

Università Card. G. Colombo

Corso: Storia del costume – Storia di donne

MARY SHELLEY

(1797 - 1851)

Tra la fine del '700 e gli inizi dell'800 si manifestò con slancio crescente una letteratura rivolta alle donne anche grazie alla diffusione di riviste di genere e *feuilleton*¹ in cui si ritrovavano tematiche sociali e riflessioni di natura politica, fino a quel momento lontanissime dall'universo femminile. Questo coinvolgimento delle donne fu dovuto a nuove energie che si andavano diffondendo in ambito letterario e filosofico in seguito alle rivendicazioni dei diritti civili sulla scia della Rivoluzione francese e delle nuove correnti illuministe. Ovunque andava manifestandosi un desiderio di libertà che interessò anche le donne.

Di pari passo con questa emancipazione intellettuale si registrò l'affermarsi di un genere letterario già presente nel passato ma destinato a raccogliere un clamoroso successo soprattutto nell'800: il romanzo, che aveva il merito di rappresentare al meglio la società del tempo.

Il romanzo consentiva, attraverso una prosa leggera, più scorrevole e meno classicheggiante, di portare avanti un'indagine sui costumi, di solito trascurata dalla storiografia ufficiale. Fuori dalla dimensione saggistica le nuove idee riuscivano a diffondersi ovunque con grande facilità.

Presto il romanzo divenne il genere prediletto della nuova classe borghese, riflettendone il punto di vista, la condotta e la sensibilità. Al centro delle vicende narrate nei romanzi vi erano i conflitti interiori che animavano sia gli uomini che le donne, le quali non si limitavano a leggere ma si avventuravano sempre più spesso nel campo della scrittura.

Di fatto il romanzo fu il primo genere in cui le donne si cimentarono in modo continuativo, iniziando a godere di fortuna letteraria, probabilmente perché era un prodotto editoriale di intrattenimento e la cui genesi ben si confaceva alle esigenze femminili, contrassegnate dalle attività domestiche e familiari.

Fu soprattutto nel corso dell'800 che le donne riuscirono ad emergere come scrittrici senza destare eccessivo scandalo, ma il processo fu lento e graduale e per veder riconosciuto il proprio talento letterario le autrici incontrarono non pochi ostacoli e resistenze. Alcune dimostrarono un'ottima padronanza delle tecniche narrative, a cominciare da Jane Austen (1775-1817) i cui libri ebbero un successo clamoroso anche se a scriverli era una donna. La Austen mantenne a lungo l'anonimato, firmandosi "By a lady", ma senza mai ricorrere a uno pseudonimo maschile. Ispirata nella sua narrazione proprio dalla dimensione domestica in cui era immersa, Jane scriveva nel soggiorno della sua casa, raccontando i rapporti familiari, gli eventi in società e tutta quella serie di convenzioni sociali che regolavano la vita delle ragazze dei ceti più elevati.

Scrisse quindi del suo tempo e scelse uno stile mite e scorrevole in cui la denuncia della condizione femminile era velata ma non taciuta. Nel descrivere i meccanismi del sistema matrimoniale ne sottolineò gli aspetti negativi, a cominciare dalla mancanza di indipendenza e di alternative per le

¹ Pagina di giornale (o breve inserto) che ospitava romanzi a puntate, detti anche "d'appendice".

donne di ogni ceto sociale.

Altrettanto rivoluzionarie furono le tre sorelle Bronte: Charlotte (1816-1855), Emily (1818-1848) e Anne (1819-1849) che furono forse le voci più sconvolgenti del XIX secolo. I loro romanzi seppero dar voce a sentimenti e stati d'animo che fino a quel momento non erano mai stati svelati in maniera così potente. "Cime tempestose" di Emily, "Jane Eyre" di Charlotte e "Agnes Gray" di Anne contribuirono a cambiare totalmente il registro linguistico utilizzato fino a quel momento per raccontare le relazioni. Introdussero la passione, la follia, l'ossessione, la vendetta, anche se probabilmente furono sentimenti che non sperimentarono mai nelle loro brevi e isolate vite. Ci furono poi i romanzi di formazione, come il celebre ciclo delle "Piccole donne" dell'americana Louise May Alcott (1832-1888), figlia di un famoso pedagogista. Nel suo romanzo che vede protagoniste le quattro sorelle March, primeggia la figura della ribelle Jo, aspirante scrittrice e personaggio anticonvenzionale. Nel romanzo prende sempre più corpo l'idea che l'istruzione sia fondamentale anche per le ragazze, in un'epoca in cui il percorso di studi che portava a una specializzazione era ancora riservata esclusivamente agli uomini. Nelle famiglie dei ceti medio-alti le ragazze venivano istruite fino a un buon livello e poi avviate ad attività ritenute loro più congeniali.

Tutti questi romanzi ruotano intorno al tema del matrimonio, delle relazioni amorose, della condizione femminile e per quanto fossero rivoluzionari nello stile e nelle idee, criticando la società del tempo e svelandone i meccanismi, facevano comunque parte di un genere che aveva già dei precedenti.

Ciò che rende unica la figura di Mary Shelley, nata Mary Wollstonecraft Godwin, fu la sua capacità di dar vita a un genere del tutto nuovo, all'interno del filone del romanzo gotico, che tanta diffusione ebbe tra la fine del '700 e il primo trentennio dell'800. E Mary non si distinse solo come autrice ma anche come donna.

È a lei che si deve il primo romanzo propriamente fantascientifico della storia della letteratura, "Frankenstein", pubblicato quando aveva solo 21 anni. In seguito pubblicò altri scritti ma nessuno dei suoi lavori eguagliò l'eco e la fama raggiunta dal suo romanzo d'esordio.

L'idea geniale alla base della storia, uno scienziato che prova a ricreare le condizioni necessarie per donare la vita a una creatura costruita in laboratorio, riuscendoci, le venne durante un soggiorno in Svizzera, circondata da menti brillanti come quelle del marito, il poeta Percy Shelley, di Lord Byron e del suo segretario Polidori.

Perché una ragazza così giovane (aveva appena 19 anni) si trovasse in una tale compagnia, lontana dall'Inghilterra, è uno dei tanti capitoli della sua vita ma sicuramente il più importante perché le consentì di dimostrare le sue doti non solo di scrittrice ma anche di intellettuale.

Figlia di due personalità molto note tra i circoli culturali inglesi, moglie di uno dei poeti più tormentati della sua generazione, Mary visse una vita avventurosa, piena di colpi di scena, di amori, di fughe e di ritorni, all'ombra di lutti e perdite che la segnarono profondamente. La si può definire "una sorta di eroina creatrice dell'antieroe per eccellenza".

Nacque a Londra il 30 agosto 1797 dal filosofo William Godwin e dalla scrittrice Mary Wollstonecraft, morta dieci giorni dopo averla data alla luce a causa di una febbre puerperale. Questo dolore non abbandonò mai Mary e condizionò in vari modi la sua vita e le sue scelte. Il padre cercò di mantenere vivo il ricordo della madre nella memoria della figlia facendo realizzare un grande ritratto che pose nel suo studio e dal quale non si separò mai. Scrisse anche un saggio per rendere omaggio alle idee della moglie: "Memorie dell'autrice di Rivendicazione dei diritti delle donne".

Godwin aveva anche adottato la prima figlia di Mary, Fanny, nata dalla precedente relazione con l'americano Imlay. Non riuscendo a gestire due bambine, nel 1801 decise di risposarsi con Jane

Clairmont, una giovane vedova già madre di due figli, con la quale ebbe un altro figlio a cui diede nome William. La famiglia era quindi piuttosto numerosa.

Godwin si occupò personalmente dell'istruzione di Mary, lasciandole libero accesso alla biblioteca, cercando di trasmetterle le sue conoscenze e le idee progressiste della madre. Mary dimostrò talento e si dedicò allo studio tanto della letteratura quanto delle scienze moderne che la affascinarono profondamente. Inoltre casa Godwin era frequentata da intellettuali, filosofi, scrittori e attivisti che Mary ascoltava sempre con entusiasmo, rapita dalle discussioni, dai dibattiti e dalla lettura di libri e manoscritti, tanto da arrivare a cimentarsi con la scrittura molto precocemente.

Per distrarla dallo studio e dalle giornate passate in biblioteca, Godwin le propose un viaggio in Scozia presso un amico, il capitano Baxter. Mary si affezionò alla famiglia del capitano, soprattutto alle sue figlie, e vi fece ritorno più volte. Nella prefazione alla seconda edizione di Frankenstein parlò di quel periodo come uno degli ultimi della sua giovinezza (e della sua vita) in cui si sentì spensierata e felice.

Ma quando tornava a casa si recava subito a visitare la tomba della madre, dove sostava a lungo a leggere i suoi libri e ad annotare pensieri e riflessioni. Fu in una di queste occasioni che conobbe il poeta Percy Shelley sempre più assiduo frequentatore di casa Godwin e grande estimatore dei suoi genitori.

Shelley aveva riscosso le simpatie di Godwin per il suo spirito brillante e per l'aiuto economico che il giovane non gli aveva rifiutato in un momento di difficoltà economica. Percy era attratto dalle idee rivoluzionarie di Godwin e riconobbe subito in Mary le doti dei suoi genitori. Cercò quindi di avvicinarla fin da subito. Mary ne fu conquistata, nonostante la giovane età, e a sua volta conquistò il cuore del poeta con la sua intelligenza e il suo acume. Shelley aveva già la fama del ribelle, era stato diseredato dal padre per le sue scelte di vita, coltivava la passione per la poesia, si nutriva di grandi ideali e si ergeva a paladino di chiunque avesse subito ingiustizie.

Ma quando Godwin venne a conoscenza della relazione tra Percy e la figlia prediletta si oppose fermamente: Mary aveva 16 anni e, fatto non trascurabile, Percy era già sposato con Harriet Westbrook che gli aveva già dato una figlia ed era in attesa del secondo. Lo scandalo fu immenso e spinse i due giovani a fuggire.

Separarsi dal padre non fu facile per Mary ma l'amore per Percy la convinse a sfidare tutte le convenzioni sociali. I due si recarono in Europa dove il loro sogno di condividere anche la passione letteraria sembrò prendere forma: scrissero infatti a quattro mani "Storia di un viaggio di sei settimane" (pubblicato nel 1817) in un sodalizio che di fatto non si ripeterà più.

Gli anni tra il 1814 e il 1816 furono tormentati e burrascosi, fatti di fughe, viaggi, nascite, lutti, ritorni in Inghilterra, dove la situazione era sempre più complessa: Godwin continuava a essere ostile alla loro unione, i creditori tormentavano Percy e la prima moglie aveva messo al mondo il secondo figlio.

In quegli anni anche Mary ebbe due figli, nonostante l'unione con Percy non potesse essere regolarizzata con un matrimonio. La prima figlia morì poche settimane dopo la nascita, mentre il secondogenito nacque nella primavera del 1816 e venne battezzato col nome di William in omaggio al padre di Mary.

Il 1816 fu un anno incredibile per Mary e Percy, nel bene e nel male. Stanchi di far fronte ai problemi familiari, lasciarono ancora una volta Londra per stabilirsi in Svizzera, dove giunsero in estate, soggiornando vicino alla celebre Villa Diodati, in cui alloggiavano Lord Byron e il suo medico personale Polidori. Il gruppo si riuniva spesso a discutere di politica e di letteratura.

Quell'estate fu particolarmente fredda a causa dell'eruzione del vulcano Tambora in Indonesia. Per la quantità di cenere e gas emessi dal vulcano le temperature si abbassarono drasticamente in tutto il mondo e il 1816 fu ricordato come "l'anno senza estate".

Le rarissime giornate di sole e i continui temporali costrinsero la compagnia a trovare nuovi passatempi: seguendo la moda del momento e l'entusiasmo intorno ai romanzi gotici, si dedicarono alla lettura di storie di fantasmi e Byron propose di scrivere ciascuno un racconto spaventoso da sottoporre poi agli altri. Byron e Shelley scrissero dei racconti brevi poco entusiasmanti, mentre furono Mary e Polidori ad avere le idee più brillanti e destinate a riscuotere un successo clamoroso anche nei secoli successivi. Polidori riprese e rivoluzionò la figura del vampiro nel suo racconto "The vampyre" ma fu Mary a stupire tutti.

Inizialmente poco ispirata e a corto di idee, ebbe un'illuminazione in seguito a un incubo notturno: sognò (o immaginò) uno scienziato che dava vita a una figura mostruosa, servendosi delle nuove conoscenze scientifiche e degli strumenti messi a punto in un laboratorio segreto. La storia colpì tutti e Percy la incoraggiò a sviluppare il soggetto per trarne un vero e proprio romanzo.

Mary comprese che il tema aveva in sé molteplici potenzialità e si dedicò alla scrittura del libro per tutto l'anno successivo. Pur in mezzo a difficoltà, momenti di tensione e conflitti familiari, portò a termine la scrittura alla fine del 1817 e pubblicò il libro anonimo nel 1818, con una prefazione scritta da Shelley.

Nel romanzo lo scienziato Victor Frankenstein costruisce un essere simile ad un uomo ma dopo aver terminato e avergli dato la vita, ne rimane inorridito. Disperato fugge, abbandonandolo al suo destino. La creatura, rifiutata da chiunque lo incontra, si rivolta contro di lui. Da quel momento in poi i due tenteranno di eliminarsi reciprocamente. Anche se Frankenstein si inserisce nel filone del romanzo gotico per l'ambientazione e il soprannaturale, e può essere indicato come antesignano dei romanzi horror in cui compaiono esseri mostruosi come Dracula o Dott. Jekyll e Mr. Hyde, contiene elementi di un genere del tutto nuovo: la fantascienza.

Il romanzo riesce a coniugare considerazioni filosofiche con l'attenzione alle nuove scoperte scientifiche e tecnologiche. Mary riprende l'antico mito di Prometeo e dell'uomo creatore della vita (*il sottotitolo del romanzo era "Il moderno Prometeo"*) ma sostituisce il prodigio e l'evento miracoloso con la chimica, il galvanismo, l'alchimia e le nuove suggestioni scientifiche.

Victor Frankenstein non è un dio né ha in sé i tratti dell'eroe classico che opera per il bene. È uno scienziato, il primo di una lunga serie di scienziati pazzi, che confida nei poteri della scienza per completare il suo ambizioso esperimento. L'essere a cui riesce a dar vita è il capostipite dei più moderni robot o degli androidi, ma nonostante la sua mostruosità ha sentimenti umani.

La storia non solo superò i cliché del romanzo gotico ma portò soprattutto a una riflessione sulla cultura, sul progresso, sul rapporto creatore-creatura. Tra XVIII e XIX secolo la scienza progrediva, alimentando l'illusione che da lì a poco tutto sarebbe stato possibile. Ma il progresso senza una direzione, un giusto scopo, senza un senso profondo della morale poteva essere pericoloso.

Frankenstein racchiude in sé tutte queste riflessioni: Victor come scienziato si sente un dio, si innalza a creatore ma fallisce miseramente. Forse con le sue ambizioni e le sue azioni irresponsabili il vero mostro tra i due è lui. È solo davanti alla maestosità di paesaggi sublimi e alla grandezza della natura che ritrova la sua dimensione umana e genuina.

La creatura è vittima e carnefice insieme. Nasce innocente ma il rifiuto e il giudizio altrui lo rendono il mostro che tutti vedono. Narrando la sua vita reclama le sue ragioni, ribaltando completamente la prospettiva e dando un'altra chiave di lettura. Sentendosi escluso e reietto reagisce trasformando la rabbia in violenza.

Il primo romanzo che Mary scrisse fu quindi il suo capolavoro, non solo per lo stile in cui era scritto ma soprattutto per le tematiche che affrontava. Frankenstein in fondo parla di ossessioni e di paure che tormentano gli uomini da sempre: la morte, la vita, l'ambizione, il fallimento, la delusione, la vendetta. Per questo è un libro che ancora oggi coinvolge e affascina.

Finita l'estate Percy, Mary e il bambino tornarono in Inghilterra e Mary si immerse totalmente nella scrittura del libro che verrà pubblicato nel 1818. Ma non fu semplice portare a compimento il

lavoro a causa di una serie di tragedie che si abbattono su di lei e sulla sua famiglia. Negli ultimi mesi del 1816 infatti la sorella Fanny si suicidò e lo stesso destino toccò ad Harriet, la prima moglie di Percy. Un tribunale non riconobbe a Percy la patria potestà sui figli avuti dal primo matrimonio e, per preservare il figlio avuto da Mary, i due si sposarono il 30 dicembre di quello stesso anno.

Anche negli anni successivi Mary non sembrò trovare pace, trascinata da una serie di eventi sempre più dolorosi. Nel 1817 partì nuovamente per l'Italia e qui insieme a Percy viaggiò, si dedicò alle letture e allo studio dell'italiano ed ebbe un'altra figlia, Clara Evelina. Ma anche quella gioia venne spazzata via improvvisamente: tra il 1818 e il '19 morirono entrambi i suoi figli. Per Mary fu una tragedia nella tragedia. Ancora una volta alla nascita è accostato il tema della morte. Solo l'ultimo figlio, Percy Florence, le sopravviverà e le donerà quella serenità che il destino raramente le aveva concesso.

In quegli anni l'unica consolazione per Mary è la scrittura. Scrive romanzi come "Matilda" e "Valpurga" in cui protagoniste sono donne forti e sagge, opere teatrali come "Proserpina" e un racconto apocalittico "L'ultimo uomo" che concluderà e pubblicherà solo più tardi.

Dopo aver girato per le principali città d'Italia, da Venezia a Roma, passando per Napoli, continuando a mantenere i contatti con esuli inglesi e soprattutto con Byron, la coppia si stabilisce a Lerici. La villa si affaccia sul mare e Percy ama fare escursioni lungo la costa insieme all'amico Edward Williams. È durante una di queste escursioni, compiuta imprudentemente nonostante il mare agitato, che l'8 luglio 1822 si conclude tragicamente la vita di Percy Shelley, a causa del naufragio della piccola imbarcazione su cui viaggiava. Il corpo verrà ritrovato solo dieci giorni dopo sulle spiagge di Viareggio.

Mary, a soli 24 anni, si ritrova vedova, in una terra straniera, lontana dalla famiglia e dal padre, con un bambino ancora piccolo. Riceve l'aiuto e il sostegno degli amici più intimi ma, dopo un anno trascorso a Genova, è costretta a ritornare a Londra.

Dopo la burrasca degli anni vissuti al fianco di un uomo irrequieto e ribelle come Percy, per Mary sembra arrivato il momento del dolore composto, della solitudine, del silenzio. Ancora una volta la scrittura l'aiuta a superare il dolore, così come la vicinanza del figlio e la riconciliazione definitiva col padre.

Il suocero le offre aiuto economico a patto che non pubblichi mai più nulla delle opere di Percy e che il figlio Florence possa allontanarsi da lei e frequentare scuole prestigiose. Ma Mary rifiuterà ogni compromesso e provvederà al sostentamento della sua famiglia attraverso il suo lavoro di scrittrice e curatrice editoriale.

Nel 1826 termina e pubblica "L'ultimo uomo", il suo romanzo più cupo e catastrofico, in cui non c'è spazio per la speranza. Scrive altri libri, tra cui "Lodore" (1830) e "Falkner" (1837), e cura personalmente la revisione dell'intero corpus di poesie del marito.

Quella tra Mary e Percy fu un'unione non solo affettiva ma anche intellettuale. I due sembrano dialogare attraverso i loro scritti, in cui compare sempre un impegno sociale, un'indagine profonda della condizione dell'uomo, una continua tensione intellettuale e spirituale.

Nel 1831 pubblicò la seconda edizione di Frankenstein con una sua prefazione, mentre nel 1839, ignorando i divieti del suocero, dette alle stampe le "Opere poetiche di Percy Shelley", un'opera monumentale in quattro volumi. Le sue annotazioni si rivelarono fondamentali per poter comprendere l'universo e l'immaginario di Percy.

Decise di non risposarsi mai più, nonostante fosse rimasta vedova in giovanissima età e avesse difficoltà economiche. Decise di mantenere la sua indipendenza fino alla fine per onorare il legame con Shelley e affermare quell'idea di autodeterminazione che aveva ereditato dalla madre.

Il figlio Percy Florence, seguendo le volontà paterne, frequentò una scuola pubblica e si laureò in legge, senza mai coltivare la passione letteraria dei genitori. In seguito tornò a vivere con la madre

e i due non si separarono più, viaggiando spesso insieme (Mary pubblicò anche un libro "A zozzo per la Germania e per l'Italia").

Scrisse diari per tutta la vita e quelle pagine sono la testimonianza più vera e profonda del suo mondo, della sua esistenza tormentata e straordinaria, del susseguirsi di conquiste e perdite, di speranze e disillusioni. In lei si può ritrovare quel senso del Sublime che animava gli spiriti romantici del suo tempo.

Intorno al 1839 iniziò a star male, accusando forti emicranie e amnesie, ma morì diversi anni dopo, nel 1851. Il suo desiderio era di riposare accanto alle tombe dei genitori ma il figlio Percy Florence le dette sepoltura nel cimitero di St. Peter e traslò le ceneri di Godwin e di Mary Wollstonecraft accanto a quelle della madre.

Si dice che Mary conservò per tutta la vita il cuore di Shelley che l'amico Trelawny le aveva consegnato risparmiandolo dal rogo, e che volle fosse sepolto insieme a lei.

La sua stessa vita, così anticonvenzionale, ci restituisce quell'atmosfera romantica e quell'estetica da romanzo gotico in cui si fondono insieme turbamento, sogno, tormento, morte e vita.